televisione

LO SPOT SULL'ALZHEIMER NELLE TV DEL GRUPPO SITCOM

Da ieri lo spot sull'Alzheimer rifiutato da Rai e Mediaset ideato da Roberto Gorla e girato da Giuseppe Tornatore per l'Aima - associazione dei malati e dei loro familiari - andrà in onda sui canali satellitari editi dal Gruppo Sitcom Marcopolo e INN (visibili su Tele + Digitale) Nuvolari, Alice e Leonardo. «Un atto dovuto, dal punto di vista sociale ed editoriale», ha detto Valter La Tona, presidente e amministratore delegato del Gruppo Sitcom. Lo spot andrà in onda più volte al giorno, per due settimane, su tutti e cinque i canali. Inoltre, lo spot verrà proiettato sul grande schermo del Teatro Antico nell'ambito del Taormina Bnl FilmFest al via il 9 luglio.

onda su onda

SCHEGGE DI RADIO-CULT (E QUANTA NOSTALGIA) CONTRO LO STUPIDARIO ESTIVO

Alberto Gedda

La radio d'estate, purtroppo, non è un gran sentire. Per la maggior parte dei canali sembra valere l'equazione estate = vacanze = cazzeggio. Ma non tutti vanno in vacanza e comunque le vacanze non durano tre mesi e in ogni caso la stupidità non è giustificata dal solleone. E così, con l'ascolto di alcune isole felici e la nostalgia dei programmi della scorsa stagione, ci torna in mente quando la radio dell'estate era, in assoluto, Radio Monte Carlo. Che allora era diffusa unicamente dagli studi Boulevard Charlotte del Principauté de Monaco. E a dare la cifra della vacanze era soprattutto la trasmissione Fate voi stessi il vostro programma *entrato nella memoria della radiofonia quale progenitore di tutte le trasmissioni «a dedica» delle radio «libere» che sarebbero nate dieci anni più tardi. Avete presente «da Bartolo a Ester con amore»? Bene, il peccato nasce di lì, da quel programmino sponsorizzato dalla cera Liù la cui sigla suonava* Oh baby baby balla balla *introducendo Gigi Salvadori. E così la radio entrava nel costume e il costume nella radio. Anzi, la stessa radio diveniva (diviene) costume, icona di un momento con programmi che segnano stagioni. Come raccontarono Oreste de Fornari e Olga De Antoni nel programma* Schegge di radio a colori *che una decina di anni fa portò la gran radio nella piccola tivù. Un'antologia di questi programmi, peraltro personalissima, si deve aprire con* I tre Moschettieri *di Nizza e Morbelli che impose la radio attraverso la raccolta di figurine negli anni Trenta. Arrivano poi i quiz con* Botta e risposta *di Silvio Gigli e con* Il gambero *di Enzo Tortora (ripreso recentemente da Barbara Palombelli), lo spettacolo di intrattenimento con* Gran Varietà *(soprattutto con Walter Chiari e Johnny Dorelli) e di sghignazzo con* La Corrida *di Corrado. La musica è svecchiata da* Supersonic *con la rivoluzione dei dischi sfumati, anticipazione del mixaggio, e dall'urlo liberatorio di Lelio Luttazzi per* Hit Parade. *Se da oltre confine la citata Rmc propone il programma contenitore* Fumorama *con Herbert Pagani, la Rai manda in onda - complice Maurizio Riganti - la coppia Renzo Arbore & Gianni Boncompagni con* Bandiera Gialla *e* Alto Gradimento *divenuti capisaldi della radiofonia nazionale che si rivolge agli adolescenti anche con i pomeriggi tematici di* Per voi giovani *e le notti di* Pop Off *che si rifanno in qualche modo a Radio Luxembourg vetrina delle novità musicali internazionali. Arriva la radio di contenuti con* 3131 *(inimitabili le stagioni di Corrado Guerzoni e Lidia Motta) e* Radio anch'io, *mentre i programmi di informazione non possono prescindere dalle lezioni di stile di Sergio Zavoli.*

E oggi? I programmi cult sono rintracciabili soprattutto nella proposta della Rai. Come, ad esempio, Il Ruggito del Coniglio, Caterpillar, Catersport, Fuorigiri *(Radio2),* Golem, Homo, Zapping, Ho perso il trend *(Radio1),* La barcaccia, Radiotre Suite, Hollywood party *(Radio3). Fra i network nazionali spiccano* Monte Carlo Night *su Rmc,* The Nightfly *su Capital, il canale tematico di rock pop* FM Classic. *Un panorama frastagliato, in continuo movimento, che ci consente di costruire il nostro programma sull'autostrada della sintonia evitando i tanti, troppi, trabocchetti del facile ascolto da play list e dell'invadente bla bla. Qualcuno, per cartità!, spenga i dee jay che dicono «come ci stiamo divertendo»: noi, onestamente, no.*

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

ROMA KOLOSSAL

Fuochi di passione

Qui a fianco e sotto due momenti delle notti romane dedicate alla disfida dei fuochi d'artificio

Fragori d'estate: Roma si scopre la febbre da fuochi d'artificio. Notti e botti d'alta classe Migliaia di nasi in su e la città si blocca

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Le fontane si aprono nel cielo e poi scendono giù quasi a bagnarti con i loro zampilli. Ma è un'illusione: si dissolvono appena sopra la testa. Come quelle spirali magiche, color argento e oro, che disegnano giravolte, si aprono e poi fuggono via. L'esplosione dei colori arriva all'improvviso, accompagnata da un suono, ritmico, che si perde nel buio. È magia e arte insieme. È il ricordo che ti porti dentro da quando eri alto si e no un metro e che ti è rimasto addosso anche oggi che di centimetri e di anni ne hai conquistati un bel po' di più. Vladimir Jankèlèvitch traduce così, quell'esplosione di emozioni che provava ogni volta con in naso all'insù: «Costruire arabeschi col fuoco significa far esistere l'inesistente...castelli di scintille e faville! Questi meravigliosi e caleidoscopici edifici sono il capolavoro dell'uomo prestigiatore e artigliere...». Fuochi d'artififico, giochi pirotecnici, di questo stiamo parlando.

Una vera e propria febbre che ha colpito i romani, proprio come il calcio e le sfide sul campo della Roma o della Lazio. Tutti in fila, un'ora e forse in più, per andare a seguire il campionato internazionale di fuochi d'artificio d'autore, «Roma caput lucis», che si sta disputando in questi giorni nella capitale, a Tor di Quinto, a ridosso delle sponde del Tevere. Cina, Francia, Spagna, Svezia e Italia, a contendersi il primo posto. Finirà tutto domenica, ma intanto ogni sera, come buoni tifosi, padri, madri, figle, nonni e zii al seguito, tutti in auto, o in moto a consultare mappe stradali per trovare la via giusta.

Giovedì sera si sono sfidati Italia e Francia. Per l'Italia la ditta «Benassi pirotecnica», dell'omonima famiglia che dal 1865 primeggia nel settore. Giotto Benassi, 45 anni, ha dato il meglio di sé e della sua azienda (a conduzione familiare, che dal 1865, erede della scuola bolognese dei Ruggeri, i famosi fratelli pirotecnici al servizio dei re di Francia) lanciando in aria disegni e quadri, razzi e bombe, sbruffi e scenografie mozzafiato. All'improvviso sono scesi dal cielo mille aquiloni di fuochi appesi a paracadute che giocavano sull'effetto «rallenty». Se allo stadio i tifosi si lanciano in ole, e cori, qui l'unica esclamazione è quel continuo «Ohhhhhhhhhhhhh», di stupore, di gioia e approvazione che segue ad ogni nuova esplosione. «Siamo troppo forti, gli italiani sono i più bravi», commenta la bionda vip (in realtà nessuno la conosce ma lei si comporta proprio come se lo fosse, muovendosi con disinvoltura nell'area delle Very important persons). Fuori dal «recinto» continua la lenta processione dei visitatori. «Il servizio d'ordine non riesce a contenerli», urla uno degli organizzatori. «Stanno entrando senza pagare», continua. La bimba sul passeggino piange ad ogni botto: non gli piace tutto questo rumore. I vigili urbani stanno pensando di chiudere la strada. Nel villagio ancora ohhhhhhhhh di stupore e lungi applausi. Uno, due, tre botti finali. Una pausa. Tocca ai francesi. La banda dei carabinieri che aveva aperto con l'inno italiano, si prepara per quello francese. Durante l'inno italiano, tutti in piedi, qualche mano sul cuore, qualche altra sulla bocca piena di panini con la porchetta. Nell'area dei Vip, perché la banda suona per loro. Fuori, tutti gli altri, non riescono neanche a sentirlo l'inno patriottico.

Inno, luci che si spengono e la «Brezac Artificies» dà il via allo spettacolo. Il loro pezzo forte sono le candele romane che disegnano mosaici nel cielo. La partenza è un po' lenta (i francesi non usano gli usuali tre botti di apertura), ma lo spettacolo cresce via via. In basso candele romane che fluttuano, mentre in alto si aprono le fontane, le stelle, i rossi rubino, i verdi smeraldo. Il culmine sono quelle gigantesche esplosioni color oro che disegnano zampilli, comete, grandi cerchi, e poi ancora fontane. E allora alla fine, tutti sono costretti ad ammetterlo: anche i francesi ci sanno fare. «Ma i fuochi spesso li prendono in Italia, oltre che in Cina», sottolinea il colonnello artificiere Giuseppe Masciarelli, membro della giuria ed esperto di pirotecnia. A dire il vero i francesi fanno qualche pausa troppo lunga rispetto agli italiani, e questo non è un aspetto da poco. Perché tra le valutazioni che una giuria deve fare ci sono anche il ritmo dei fuochi, le pause (che non devono essere lunghe o ingiustificate) «la brillantezza dei colori, l'arte con cui vengono mescolati - spiega il colonnello - e l'effetto cromatico che producono. E poi i suoni che si creano. Non c'è solo il botto, ci sono i suoni veri e propri, che sono un'altra caratteristica che fa la differenza. Come la sfera che si riproduce nel cielo quando il botto si apre: deve essere perfetta, senza sbafature». E Giotto, non è per partito preso, ha fatto onore al suo nome. Sfere perfette e un ritmo quasi danzante.

Stando qui capisci anche il perché dei tre botti iniziali e finali: servono per caprie quando inizia e quando finisce lo spettacolo. I francesi non li fanno e allora per un bel po' restano tutti con la testa all'insù indecisi sul da farsi. Dopo una pausa che sfiora il minuto tutti capiscono. Finito lo spettacolo. È mezzanotte: dentro il «fire village» ci saranno quindicimila persone, altre due-tre mila sono sulla pista ciclabile: i «portoghesi», quelli che si sono goduti lo spettacolo senza pagare una lira. Hanno sfondato le transenne, superato il servizio d'ordine (150 persone) e sono arrivati sopra la collinetta che sormonta il villaggio allestito per l'occasione. Alla fine, i romani sono anche questo. Gli organizzatori, Emiliano Volpetti, in primis, non gradiscono. Polemizzano un po' con il Comune, «avevamo chiesto più vigili e carabinieri, la chiusura della pista ciclabile», ma qui nessuno si aspettava un successo del genere. Stasera a partire dalle 22.30 si sfideranno la Spagna e l'Italia con la «Pagano industria pirotecnica Ipon», partenopea. Il costo del biglietto è di 7 euro intero, cinque ridotto. Il gran finale, con la premiazione è previsto per domani, quando a conclusione della kermesse, andrà in scena «Armonia di fuochi», otto brani musicali, dalla musica classica al pop moderno, sui cui danzeranno i fuochi. Il consiglio è di armarsi di pazienza, acqua, e un fazzoletto per tapparsi la bocca: vi accompagnerà un'enorme nuvola di terra che si alza dalla piccola strada sterrata battuta dalle oltre 12mila auto che ogni sera raggiungono il villaggio. È il ritorno alla realtà.

È uno «scontro» internazionale: l'Italia se la gioca con altri paesi e, sotto le fontane di fuoco, la gente fa il tifo come allo stadio

Successo inatteso: questo bel gioco piace più del previsto e moltissimi sciamano verso il luogo dell'incontro. Senza pagare è meglio

Ecco un'industria che sta bene Ed è tutta roba fatta a mano

ROMA Gabriele Bertazzolo, cartografo, ingegnere, scrittore, al servizio dei Gonzaga per 35 anni, dalla fine del '500 al 1622, ebbe un'idea quando Eleonora Gonzaga convolò a nozze con l'imperatore Ferdinando II e Margherita di Savoia con Francesco Gonzaga: preparare uno spettacolo che lasciasse tutti senza respiro. Infatti «abbrucciò dei fuochi così belli che gli ospiti ne furono incantati tanto che Antonio De Medici chiese al duce di Mantova di "prestargli" il Bertazzolo per "apparecchiare" anche a Firenze le sue macchine pirotecniche». Il dubbio, ancora non sciolto, è se furono i cinesi (nel VII secolo) o gli arabi, (nel XII) a comporre la giusta miscela di polveri (l'elemento essenziale è il salnitro) per la creazione dei fuochi. In Europa approdarono nel XIII secolo, ma Bertazzolo, come l'inglese Ruggero Bacone, filosofo e scienziato, che aveva sperimentato la polvere pirica già prima del XIV secolo, lasciano aperte più ipotesi anche su questo fronte. I primi a occuparsene in Italia furono i bolognesi e i fiorentini. Non i napoletani. Oggi le aziende produttrici della penisola sono 400 con un fatturato annuo di circa 900 miliardi delle vecchie lire. Gli addetti sono circa 10mila, tutti dipendenti di piccole imprese che difficilmente superano le 15 unità. Si tratta per lo più di aziende a conduzione familiare, artigiane. Anzi, artistiche, per dirla con gli adetti ai lavori. È un settore che, come spiegano all'Associazione nazionale Imprese spettacoli pirotecnici (l'Anips), gode di ottima salute, è in crescita e si è ormai affermata in tutto il mondo. L'unica concorrente seria e temibile è la Cina. «Ma la forza dei maestri e dei produttori italiani - spiega Emiliano Volpetti, ideatore dell'iniziativa «Roma caput lucis» - è proprio la manifattura ancora artigianale dei fuochi». Aggiunge il colonnello Giuseppe Masciarelli, consulente ed esperto di Pirotecnia, che ormai le richieste che arrivano ai produttori degli artifici e agli organizzatori degli spettacoli sono sempre più particolari: «Fuochi d'artificio a tema», che solo gli artigiani sanno fare.

Migliorano le tecnologie, le misure di sicurezza sono sempre più accurate (oggi è possibile far partire i fuochi radiocomandandoli anche ad una distanza di 3 chilometri), ma la tecnica e la miscela dei colori restano sempre le stesse. I costi per chi li acquista sono variabili a seconda del tipo di artificio che si sceglie e della durata dello spettacolo. Una performance tipo quelle a cui si assiste nella gara che si sta svolgendo in questi giorni a Roma, può costare anche 20mila euro.

m. a. ze.